

SCONTRO SULLA MANOVRA. Previdenza, polemica sull'emendamento di Mastella

Berlinguer: «Il governo non dà ancora risposte»

I Progressisti all'attacco sulla manovra economica. «Il perdurante silenzio del governo, nonostante gli impegni assunti per un confronto al merito, è il segno evidente della sua incapacità di affrontare seriamente i problemi del Paese». Con queste parole Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ha criticato l'esecutivo per le sue mancate risposte dopo l'incontro avuto con gli esponenti progressisti la scorsa settimana sulla



Finanziaria. «L'on. Berlusconi - dice Berlinguer - si era impegnato a rispondere entro ieri ai problemi che gli avevamo posto. In particolare le questioni sollevate riguardavano la ripresa del confronto con le organizzazioni sindacali, lo stralcio della Finanziaria del problema delle pensioni, la necessità di nuovi e consistenti investimenti per il lavoro e l'occupazione, la piccola e media impresa, il Mezzogiorno, la famiglia, la scuola e la ricerca». Da Palazzo Chigi però nessuna risposta, almeno finora. Anzi, forse la migliore risposta sta nel marasma che agita in queste ore la maggioranza. «Per quanto riguarda le pensioni - aggiunge Berlinguer - abbiamo offerto una corsa preferenziale per l'esame del progetto di riforma. Sulla Finanziaria abbiamo indicato gli investimenti prioritari che possono essere finanziati con interventi contro l'evasione fiscale e con risparmi nella spesa dei ministeri, senza introdurre nuove tasse».



La manifestazione di ieri dei pensionati a piazza Navona

Massimo Sambucetti/Agf

«Bambini, ora pagate il ticket»

Stangata sulla sanità, aumentano le sigarette?

Italiani, contrordine. Governo e maggioranza - a meno di altri ripensamenti - faranno pagare anche ai bambini di tre anni i ticket sui medicinali. Tornerà l'incubo dell'era De Lorenzo: file, bollini, o altro, per dimostrare di guadagnare poco, e avere diritto all'esenzione. Aumenta a 6.000 lire il ticket per le prescrizioni multiple. Così decidono il ministro della Sanità Raffaele Costa e i partiti di maggioranza. In vista anche un aumento delle sigarette?

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Il sistema delle esenzioni per età, varato soli dodici mesi fa dall'allora ministro Garavaglia, va in soffitta. Dopo il tira e molla di questi giorni, ecco in dettaglio le principali novità, che solo oggi però verranno definite nero su bianco. Non pagherà il ticket sui farmaci della fascia «B» chi ha più di sessantacinque anni (purché non abbia un reddito imponibile maggiore di 60-70 milioni), e ugualmente esentati saranno i bambini fino a due anni (oggi fino a 10 anni). Ci saranno altre categorie esenti: gli invalidi, i portatori di malattie neo-

plastiche maligne, i pensionati sociali e al minimo con meno di 65 anni, i disoccupati, e tutti i *singles* che guadagnano meno di 16 milioni l'anno. Somma (modestissima) che sale a 22 milioni per chi ha il coniuge a carico, e si innalza di un milione per ogni figlio a carico. Tutti gli altri, mano al portafoglio. Poi, aumenta di mille lire (non è forse una tassa?) il ticket per chi chiede più medicine con la stessa ricetta. Altre novità riguardano i medici, che si vedranno tagliata solo del 15% l'indennità di tempo pieno; alle Regioni (che non han-

Il caos delle certificazioni

Non ci vuole la sfera di cristallo per immaginare che il ripristino delle fasce di reddito provocherà sconquassi e iniquità, vista la necessità di documentare in qualche modo il diritto all'esenzione. Il meccanismo allo studio è questo: si dovrà certificare su carta semplice il proprio reddito, e successivamente il governo dovrebbe definire sanzioni per chi dichiara il falso. I casi sono due: o si ripeterà la catastrofica esperienza dei bollini, con le interminabili file e le annesse sofferenze inflitte a milioni di cittadini, oppure saranno davvero pochi a indicare il loro vero reddito. E comunque non c'è accoglimento in grado di evitare la palese ingiustizia di esentare chi dichiara un

basso reddito.

Ma è l'intera manovra 1995 a scricchiolare sempre più. Oggi il governo presenterà in Commissione Bilancio un maxi-emendamento che conterrà tutte le modifiche da introdurre sul disegno di legge collegato. A quanto pare, successe e consistenti saranno le novità, tra cui il recupero di alcune delle proposte dell'opposizione: ci sarebbero 2.500 miliardi in più per l'occupazione, per il Mezzogiorno, e soprattutto per riportare ai valori reali del 1988 gli assegni familiari, più altri emendamenti minori. Come «pagare» questa maggiore spesa? Si parla di un aumento delle sigarette (anche se per adesso fioccano le smentite), e dell'accoglimento di alcune proposte anti-elusione dei Progressisti.

Presentati ieri gli ultimi emendamenti - dopo quello definitivo del governo - sul blocco delle pensioni d'anzianità, la Commissione lavoro della Camera riprende la discussione sul relativo decreto lunedì 7 novembre, dopo che la commissione Bilancio avrà dato il suo parere sulle varie correzioni propo-

ste. La maggioranza ha fatto confluire i suoi emendamenti su quello governativo, con alcune eccezioni: ad esempio, quattro deputati della Lega propongono che il pensionamento con 35 anni di contributi possa avvenire sia a gennaio, sia a luglio di ogni anno.

Abete e le baby pensioni

E sull'emendamento governativo non cessano le polemiche. Autorevole quella di Luigi Abete. Secondo il presidente della Confindustria l'emendamento «sembra purtroppo privilegiare l'utilizzo delle baby-pensioni da parte del pubblico impiego». Inoltre si rilevano alcune incongruenze sull'esclusione dal blocco per i lavoratori del settore privato che il 28 settembre erano in preavviso (a seconda delle categorie va da un minimo di una settimana a un massimo di un anno). I patronati sindacali Inca-Inas-Itai, protestano poi anche perché non ci sono deroghe a favore dei lavoratori occupati all'estero che sono in preavviso secondo le normative estere, sulle quali la legge italiana non può intervenire.

Le «pantere grigie» in piazza: «Giù le mani dalle pensioni»

ROMA. Un mare di striscioni ironici e slogan invirenti, e come colonna sonora tamburi e fischi. È iniziata così ieri la manifestazione nazionale di 30.000 persone, per lo più di pensionati, organizzata a piazza Navona da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp, in concomitanza con la presentazione al Senato delle oltre 240 mila firme raccolte in tutta Italia per la riforma dell'assistenza. Una delegazione di sindacalisti, guidata dai tre segretari generali dei pensionati Raffaele Minelli, Melino Pillitteri e Silvano Miniati ha consegnato alla presidenza del Senato le circa 250.000 firme raccolte in tutta Italia, alla presenza dei notai, in favore di una nuova legge d'iniziativa popolare sull'assistenza. La manifestazione, diventata una protesta contro le misure del governo sulle pensioni, si è conclusa con i comizi dei leader sindacali, tra cui i numeri uno della Cisl D'Antoni e della Cgil Cofferati.

La protesta dei pensionati, segnata dagli slogan contro il governo, ha avuto toni ironici: un ex lavoratore di Bari, travestito da schiavista, commenta su un cartello: «Questo è il prezzo della nuova democrazia». Renata, 25 anni passati in una industria tessile di Varese, che ora prende 900 mila lire al mese di pensione, avverte il governo urlando: «Il mio sangue non lo do». Lo slogan più gettonato è «Giù le mani dalle pensioni», ma gli ex lavoratori non sono preoccupati solo per il loro futuro ma anche per quello dei «nipotini» destinati ad avere pensioni più basse di quelle di «nonne e nonni».

Il sindacato è disponibile a riprendere il dialogo con il governo, a patto che il governo smetta di fa-

re dichiarazioni di principio e cominci a compiere gesti concreti. Questo in sintesi quanto hanno detto Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. Ed eccoli, gli attesi fatti concreti: una riforma delle pensioni che abolisca i privilegi e restituisca diritti uguali per tutti i cittadini, la restituzione della scala mobile ai pensionati, l'equità fiscale. «Oggi è solo un anticipo della manifestazione del 12 novembre» ha detto Cofferati che ha confermato le lotte in programma per cambiare la Finanziaria. Ed ha aggiunto che l'emendamento sulle pensioni presentato dal governo è un passo indietro. Avevano annunciato lo sblocco delle pensioni e invece hanno creato ancora disparità fra lavoratori pubblici e privati, creando figli e figliastri. Inoltre il leader della Cgil ha criticato il governo perché in nessun atto è scritto che sarebbe stata ripristinata la scala mobile sull'inflazione, nonostante si fosse impegnato a salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni: «Ciò vuol dire che non ci sarà alcun automatismo, e che nel 1995 la scala mobile ai pensionati non sarà pagata, e per milioni di pensionati poveri significherà un ulteriore impoverimento». Il leader della Cisl D'Antoni ha invitato il governo «a non essere sordo e cieco di fronte al movimento di protesta del sindacato, che coinvolge milioni di cittadini, e che chiede cose giuste». Ed ha aggiunto che «si tratta di una protesta tutta sindacale, e a chi dice che il nostro è un movimento politico che si fa strumentalizzare io dico che noi vogliamo risposte sui problemi del lavoro, delle pensioni e dell'equità fiscale. E chi lo nega, lo fa solo per evitare di confrontarsi con le nostre proposte».

Finanziaria e contratto: scioperano i 600 mila dipendenti Enti locali

Dopo lo sciopero di lunedì scorso dei ministeriali, oggi ad incrociare le braccia saranno i circa 600 mila dipendenti di Comuni, Province e Regioni. L'astensione dal lavoro è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro (scaduto da quasi quattro anni) e per protestare contro la manovra economica del governo. In occasione dello sciopero, si svolgerà una manifestazione nazionale a Roma. Il corteo partirà alle 9 da piazza Esedra per concludersi a piazza S. Giovanni con l'intervento del segretario generale della Uil, Pietro Larizza. Sono previsti anche gli interventi del segretario generale del sindacato della Funzione Pubblica Cgil (Fp), Paolo Nerozzi, del segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli e del segretario generale del sindacato internazionale dei servizi pubblici, Hans Engelbert. Per Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, i «punti determinati per la chiusura del contratto restano l'aumento salariale del 6% per tutti i pubblici dipendenti, come previsto dall'intesa governativa del 23 luglio e la piena attuazione della contrattazione di secondo livello, ente per ente, Comune per Comune». Dello stesso avviso è Giovanni Eusnello, segretario generale Fils Cisl, che rivendica con forza anche un «nuovo ordinamento professionale capace di riconoscere e valorizzare il servizio pubblico». Intanto la Lega delle autonomie locali chiede a governo, agenzie e sindacati di stringere i tempi delle trattative per arrivare presto a un contratto che sia «funzionale alla riorganizzazione degli enti locali con criteri premianti l'efficienza e l'efficacia e la crescita della professionalità e produttività nella gestione dei servizi delle comunità locali e che salvaguardi il potere di acquisto delle retribuzioni».

Scandalo da 5mila miliardi a Londra: 850mila truffati dalle compagnie di assicurazione

Pensionati, occhio alla fretta

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Bombardati come siamo dalla campagna contro le pensioni pubbliche, fa una certa impressione leggere la stampa britannica in questi giorni con le cronache della grande truffa del decennio ai danni di quasi un milione di pensionati. Nella patria del libero mercato, nel cuore della City londinese, si è consumato uno dei più grandi scandali del secolo di fronte al quale il crack di Maxwell, che rastrellò i fondi pensione dei dipendenti e poi scomparve, impallidisce. Più di ottocentomila tra pensionati e salariati sono stati convinti dalle società di assicurazione a firmare polizze vita per costituire la pensione individuale privata. Hanno venduto polizze e notizie fasulle, informazioni alterate. Hanno allestito un inganno in grande stile, un inganno da cinquemila miliardi di lire. Nella maggior parte dei casi, chi ha deciso di liquidare il fondo aziendale investendo il denaro liquido nella polizza pensione, si è

dato la zappa sui piedi perché la rendita effettiva sarà inferiore a quella garantita dal fondo aziendale. Nei guai si trovano le grandi compagnie inglesi, prima fra tutti, ironia del marchio, la Prudential. Ora c'è la grande fuga, il crollo degli ordini, nervosismo in Borsa: Pensionati e futuri pensionati si leccano le ferite maledicendo i venditori porta a porta. In Italia ora è il turno di una nuova ondata di liberalizzazione e di privatizzazione. Necessaria perché il debito pensionistico è una bomba a orologeria, perché le prestazioni sono diventate fonte di disuguaglianze intollerabili, perché i giovani non sono disposti a pagare troppo per i sessantenni in gamba. Ciò che dà fastidio sono i toni da crociata, i richiami al senso di responsabilità nella direzione sbagliata, i falsi messaggi del tipo «lo Stato non pagherà le vostre pensioni», le seduzioni plastificate di cui sono pieni gli opuscoli delle com-

pagnie di assicurazione (compresa la Mediolanum-Fininvest, naturalmente). Ciò che dà fastidio è l'allegria con la quale si prefigura un futuro di contribuzione volontaria per pensioni private che integri la base pubblica come se si trattasse di un investimento per il quale molti dovranno sopportare sacrifici pesanti: una quota di salario oggi per maggiore sicurezza domani. Fra non molto si scoprirà di nuovo che in Italia ci sono buste paga medie da un milioneottocento nell'industria; provate a togliere duecentomila lire al mese e vedete che cosa succede al bilancio familiare. La truffa della Prudential e delle altre stimatissime compagnie di assicurazione inglesi dimostra semplicemente quanto grande sia la solitudine del cittadino-lavoratore di fronte alle scelte di risparmio. Quanto sia difficile cautelarsi contro i truffatori di piccolo e grande cabotaggio, gli usurai di provincia e le case d'affari che trafficano solo

con i nove zeri. Davvero bravi questi ingannatori a servizio 24 ore su 24: sono stati talmente abili da convincere centinaia di migliaia di persone a ritirarsi dai fondi di pensione aziendali e versare i loro quattrini nelle polizze individuali. In Italia i fondi pensione sono una rarità e quelli che esistono appartengono esclusivamente alle categorie che li hanno costituiti (i bancari, per esempio). L'unico consiglio è di non farsi travolgere dalla fretta, valutare bene l'offerta del mercato. Ci sono le polizze vita, ma tra poco ci saranno pure i nuovi fondi pensione collettivi alimentati da un più ampio fronte contributivo: la polizza vita è pagata solo con il risparmio individuale, ai fondi di pensione parteciperanno il datore di lavoro e i dipendenti attraverso degli aumenti retributivi. E il controllo, almeno, è garantito dai rappresentanti degli assicurati. Non è poco. Anche di qui passa la differenza tra Thatcherismo ed economia delle regole.

I deputati di Strasburgo condannano la Finanziaria sulle pensioni

Tagli alla protezione sociale l'Italia è fuori dall'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES I diritti acquisiti ed il livello di protezione sociale vanno difesi. Il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo, ha approvato ieri sera con 234 voti a favore e 24 contrari una «risoluzione d'urgenza», appoggiata dalla maggioranza dei gruppi politici (dal gruppo del Partito socialista europeo al partito popolare, dal gruppo della sinistra unita ai radicali) nella quale si affronta il problema dei diritti dei lavoratori «sempre più minacciati» nell'Unione europea sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello della difesa pensionistica e sindacale. Dopo il voto espresso in mattinata sul documento che chiede un impegno diretto della Commissione esecutiva in materia di pluralismo dell'informazione e della concentrazione (quasi tutti a fa-

vore, compresi i deputati di Forza Europa nonostante i fremiti dell'ex portavoce Tajani che si è strappato le vesti per le presunte imboscate di Strasburgo al suo capo Berlusconi), il Parlamento ha toccato il tasto sociale. E, questa volta, riservando un trattamento severo al governo italiano per il fatto che «tra gli interventi volti a ridurre i disavanzi di bilancio si prevedeva una riduzione del livello di protezione sociale segnatamente nel settore delle pensioni di anzianità». Il documento afferma, in un passaggio approvato anch'esso a larga maggioranza in un voto separato, che l'insieme della manovra finanziaria del governo italiano nel settore della protezione sociale «è contraria alle indicazioni» formulate in una raccomandazione del Consiglio nel 1992 che la «conver-

genza» delle politiche sociali esclude «qualsiasi regresso» rispetto alla situazione esistente in ogni Stato membro. Il solito Tajani ha annunciato l'uscita dall'aula al momento del voto, sostenendo che gli organismi comunitari raccomandano a tutti i paesi, Italia compresa, il rigore per riequilibrare i conti. Ma Bruxelles non ha mai detto, né poteva farlo, che i bilanci vanno aggiustati intervenendo pesantemente sulle politiche sociali. Il voto europeo - ha affermato l'on. Fiorella Ghilardotti (Pds) - «è invece un segnale forte a sostegno del mantenimento dei diritti sociali acquisiti dai lavoratori di tutta l'Unione». E costituisce un invito ad azioni concrete per attuare le norme comunitarie specialmente in quei paesi, non soltanto in Italia, dove non v'è rispetto per i diritti acquisiti».